

ULTREYA!

Periodico della Associazione Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : www.amicidisantiago.it

E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!

Anno IV

Marzo 2006

Cronaca o della assemblea dei soci dell'Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito tenutasi presso il convento di San Giacomo a Monselice l'11 marzo 2006.

La riunione è iniziata alle 15:00 con un saluto ai convenuti ed una breve presentazione dei lavori da parte del presidente, padre Leone Tagliaferro; la parola è poi passata a Paolo Tiveron, tesoriere dell'associazione, che ha illustrato il bilancio consuntivo dell'anno 2005 e ne ha chiesto l'approvazione per alzata di mano all'assemblea, cosa che è avvenuta praticamente all'unanimità.

E' stata quindi proposta la raccolta di foto e filmati dai pellegrini per un rinnovo e aggiornamento della mostra e dell'archivio fotografico; si è messo in evidenza la necessità del rilascio da parte degli autori di una liberatoria sulle loro opere a favore dell'associazione. Di seguito si è presentato e illustrato l'opuscolo, "Il Vangelo secondo Marco", che l'Associazione intende offrire, come compagno di viaggio, ai pellegrini che lo desiderano, con un contributo spese di 2 €; la presentazione è stata preceduta dalla lettura della prefazione scritta da padre Leone.

Di seguito Giancarlo Fabbian ha introdotto la realizzazione dello stendardo della associazione che riproduce una icona scritta da Paola Acazi e realizzata su tela dalla prof.ssa veneziana Gabriella Stradi. Paola Acazi ha illustrato brevemente i motivi jacopei che hanno ispirato l'icona, mentre la prof.ssa Stradi ha descritto i materiali e le tecniche usate per realizzare lo stendardo.

Veramente pregevole e seguita la presentazione da parte dell'autore stesso, don Paolo Asolan, del suo diario "A SANTIAGO – diario di un prete sul Camino", seguita da quella non meno emozionante del diario di Paolo Tiveron, "CAMINO 2000". Le presentazioni sono state completate dalla lettura di un brano tratto da entrambi i diari da parte del prof. Giuseppe Patti. Lo stesso prof. Patti, a seguire, con l'aiuto di un proiettore ha illustrato l'origine, i luoghi e le tradizioni che hanno portato all'esecuzione degli affreschi di soggetto jacopeo sulle case trentine di Fondo in Val di Non.

La riunione si è conclusa verso le 17:30 con l'intervento di Claudio Loreggia, priore per il Veneto della Confraternita di San Jacopo di Perugia, che ha portato i saluti del rettore, prof. Paolo Caucci von Saucken; ha ricordato l'appuntamento del capitolo generale nel we di fine maggio con una particolarità importante in questo 2006, in quanto cade in occasione

del XXV anniversario della rifondazione della Confraternita. Con l'occasione ha riflettuto sulla presenza massiccia degli italiani sul *camino* nei primi mesi del 2006 confidando che l'entusiasmo per il cammino jacopeo si riversi anche per le vie romee e in particolare per la Via Francigena. La santa messa e la benedizione dello stendardo ha concluso l'incontro; un arrivederci al 25 di luglio per la festa di S.Giacomo! Il direttivo ringrazia tutti i partecipanti per la calorosa e numerosa adesione alle iniziative della Associazione che, con il fattivo contributo di tutti, continua nell'aiuto per coloro che si mettono in cammino e mantiene viva la comunità di chi, tornato alle abitudini, ricorda con vivezza i doni profusi nel *camino*.

IL PELLEGRINAGGIO DA VENEZIA ALLA TERRASANTA

Gerusalemme, Gerusalemme!!! ... quale altro nome di città riesce ad evocare tante suggestioni, ricordi, emozioni, curiosità, paure, tensioni, desiderio di andarci e timore per ciò che ci potrà accadere? È indubbiamente uno strano e intricato crocevia di fedi e di popoli, con lotte per la supremazia, rivolte, lutti, momenti di gloria e momenti di disperazione.

Se le mete di pellegrinaggio sono luoghi ove in qualche modo il sacro si è manifestato, a Gerusalemme e in Terrasanta questa rivelazione del divino ha lasciato i suoi segni più evidenti e profondi.

Per chi dall'Italia, e in generale da tutta l'Europa nord-occidentale, voleva raggiungere questi luoghi, era indispensabile attraversare il mare, imbarcandosi su qualche nave che faceva rotta per San Giovanni d'Acri o Giaffa. Due erano i principali porti della penisola da dove normalmente si poteva partire: Brindisi e Venezia.

Il porto di Brindisi, essendo situato verso l'estremo sud dell'Italia, è stato per secoli il luogo preferito, ma questa condizione privilegiata venne lentamente a diminuire con l'affermarsi della potenza navale veneziana. A Venezia confluivano varie strade percorse dai pellegrini e la città era tra l'altro essa stessa una meta. Vi erano, e vi sono, reliquie molto venerate, come il corpo di San Marco Evangelista, nell'omonima basilica, quella di Santo Stefano Protomartire, nella chiesa di San Giorgio Maggiore, poi quello di Santa Lucia, ecc. ecc.

Venezia è stata per secoli la principale potenza navale del Mediterraneo. Le sue navi percorrevano tutte le rotte mercantili allora conosciute, sul Molo di San Marco approdavano e partivano mercanti e viaggiatori di ogni Paese, sulla striscia di terra del Lido

sostavano i Crociati in attesa di partire per la Terrasanta. Una città quindi dalla vocazione internazionale, ideale punto di partenza per pellegrini diretti verso mete lontane e i numerosi Ospizi, un tempo esistenti, ne sono la concreta testimonianza.

Molti sono anche i diari scritti da pellegrini che hanno fatto il viaggio su navi veneziane. Proprio basandomi su questi diari ho voluto rifare lo stesso percorso, solo che invece della nave ho optato per la bicicletta! Così sarei passato per le città nelle quali le galere facevano scalo, dall'alto della scogliera avrei visto lo stesso mare. L'unica diversificazione importante sarebbe stata nell'evitare le isole di Creta e di Cipro: le coincidenze con i traghetti ci avrebbero fatto perdere troppo tempo, e poi da qualche anno il servizio ferry da Cipro ad Haifa è sospeso.

Così una bella mattina di giugno, due avventurosi pellegrini veneziani si alzano di buon'ora, le bici sono già pronte e ben caricate, le portiamo a spalla su per i ponti finché arriviamo al Molo, dove ci imbarchiamo sulla motonave diretta a Punta Sabbioni. Da qui inizia il viaggio via terra. A sera dormiamo all'Ostello di Trieste, il giorno dopo in una pensione a Pisino, nel cuore dell'Istria, poi con un traghetto sbarchiamo nella più che impervia isola di Cherso e la contigua Lussino, con un altro traghetto arriviamo a Zara. Sono tutte località che per secoli hanno fatto parte dello Stato Veneto, e ben visibili ne sono i ricordi.

Ecco Sebenico, patria di Tommaseo, Traù, Spalato, Ragusa, le Bocche di Cattaro e poi l'Albania, questo piccolo e quasi sconosciuto Paese del quale si hanno pochissime notizie. Qui, come riferimento, avevamo i frati francescani, che fanno parte della Provincia Veneta dell'Ordine, ritornati nel paese da poco più di un decennio, dopo che sono stati riammessi i culti religiosi. Attraverso le pianure e le montagne ecco Scutari, dominata dalla grande e diroccata fortezza veneziana, Tirana, la capitale, poi Fier e Argirocastro. Tra boschi e montagne entriamo in Grecia, nel verde Epiro, dove passiamo la notte in un campeggio sul lago di Joànina. Il giorno dopo siamo di fronte ad Azio, nelle cui acque la flotta di Ottaviano sconfisse quella di Antonio e Cleopatra. Proseguiamo lungo la costa, al largo si vedono le isole di Cefalonia, Itaca e le altre isole joniche.

Attraverso un nuovo e avveniristico ponte sospeso arriviamo a Patrasso: siamo nel Peloponneso. Costeggiamo la riva sud del golfo di Corinto, sull'altra sponda vediamo la cittadina di Lepanto, dove nel 1571 la flotta cristiana riuscì a fermare l'espansionismo musulmano. Continuiamo passando per l'istmo di Corinto, poi Megara, con un traghetto passiamo nell'isola di Salamina, con un altro siamo al Pireo, nella caotica e super affollata periferia di Atene. Passiamo per il centro, dove tra un palazzone e l'altro si riesce a scorgere l'Acropoli. Campeggiamo non lontano da Maratona e il giorno dopo, tra svincoli e superstrade, arriviamo al nuovo aeroporto di Atene.

La mattina dopo siamo in un altro nuovissimo e controllatissimo scalo aereo: il Ben Gurion di Tel Aviv: finalmente siamo in Terrasanta! Partiamo su strade con svariate corsie, stando il più possibile sulla

destra, vicinissimi al guard-rail! Il sole che ci ha finora accompagnato, qui picchia ancora più forte! Dopo una decina di chilometri inizia la lunga salita che ci porta ai quasi 900 metri di Gerusalemme. Poco prima di arrivare ecco sulla sinistra la strada che porta a Ramallah, della quale si vedono le case della periferia. È quasi mezzogiorno quando entriamo nella città vecchia, attraversando le mura alla Porta di Giaffa.

Portando la bici a mano passiamo per i vicoli e i bazar, arriviamo al sagrato della Basilica del Santo Sepolcro: il luogo più sacro della Cristianità. A un frate chiediamo se ci fa una foto, e poco dopo usciamo dal cortile per cercare un alloggio. Alla Casa Nova i Francescani non hanno posto, lo troviamo poco dopo nel modesto Ostello della Chiesa Armeno-Cattolica. Ci sistemiamo, lasciamo lì le biciclette e nel pomeriggio iniziamo la visita ai Luoghi Santi. Eccoci all'interno della grande chiesa, che racchiude l'altura del calvario, la pietra dell'unzione e il luogo dove Cristo fu sepolto e dove, poi, risorse. In città l'atmosfera è abbastanza tranquilla, solo la presenza di militari armati e i continui controlli fanno capire come la tensione e la paura siano qui una costante, che ormai purtroppo fa parte del modo di vivere.

Il giorno dopo partiamo per Betlemme, distante una decina di chilometri. Alla periferia della cittadina gli israeliani stanno lavorando per erigere il muro di separazione, sperando così di difendersi dai terroristi. Dopo un po' siamo nel piazzale della Basilica della Natività, entriamo nel grande edificio fatto erigere da Costantino e scendiamo nella cripta, una stella d'argento indica il luogo dove Gesù è nato. Dopo una visita alla cittadina andiamo nella non lontana Grotta dei pastori, ai quali apparve l'angelo che annunciava la nascita del Salvatore.

Ritorniamo a Gerusalemme passando per la valle del Cedron e il Monte degli Ulivi, dove visitiamo gli edifici sacri che ricordano gli avvenimenti legati alla Passione di Cristo. Da qui si vede anche il più bel panorama della città, dove spicca l'oro della grande Cupola della Rocca, uno dei luoghi sacri dell'Islam. Costruita sui resti del Tempio di Salomone, il luogo più sacro dell'Ebraismo.

Entriamo in città passando per la Porta di Santo Stefano, nelle cui vicinanze il Protomartire venne lapidato. Poco dopo seguiamo un gruppo di pellegrini italiani, uno porta sulle spalle una Croce: stanno percorrendo la Via Dolorosa, che ricorda il percorso fatto da Gesù per andare dal Palazzo Pretorio al Calvario, a ogni stazione recitano le preghiere e cantano versi dello Stabat Mater.

Dopo due giorni partiamo per i territori palestinesi, dove in un villaggio cristiano si svolge una festa per l'inaugurazione di una casa di riposo finanziata da varie associazioni benefiche. Ci fermiamo a pranzo in una famiglia, nel primo pomeriggio partiamo per Gerico e il mar Morto. Passiamo dai quasi 900 metri del villaggio ai meno 200 di Gerico. Una lunghissima e ripidissima discesa, attraverso il torrido Deserto di Giuda, dove non cresce un filo d'erba, e alla fine ecco all'orizzonte delle macchie scure: le palme dell'oasi di

Gerico! Con una funivia saliamo al Monte della Quarantena, dove Gesù resistette alle tentazioni.

Proseguiamo poi per Qumram, Ein Gedi (dove dormiamo) e poi Masada: il simbolo della resistenza ebraica alla dominazione romana. Ripartiamo verso il nord di Israele, per vedere il lago di Tiberiade e i luoghi che hanno visto l'infanzia e la prima predicazione di Gesù. Ecco Tabgha, Cafarnao, il Monte Tabor, Cana e poi Nazareth, con la grande basilica dell'Annunciazione. Proseguiamo per Haifa, con il monte Carmelo, che ricorda le gesta del profeta Elia, e poi lungo la costa passiamo per Cesarea, Netanya e arriviamo a Giaffa-Tel Aviv. Un paio di giorni di riposo e poi un aereo ci riporta in giornata in Italia. A Milano scendiamo, dal portello dei bagagli eccezionali escono le bici, ora un po' malridotte, un viaggio in treno ed eccoci nuovamente a Venezia. È passato un mese: un intenso mese di fatiche, di sole che scotta, di disagi, ma anche di grandi e intense emozioni!

Sergio Baldan

Un giorno qualsiasi a San Nicolàs de Puente Fitero

L'esperienza dell'*hospitalero*, ci lascia ogni anno ricordi indelebili, ma ciò che c'è accaduto di recente ha veramente dello straordinario.

Come tante altre volte, anche quel giorno verso le quattro del pomeriggio abbiamo aperto l'*hospital* e, come avevamo già avuto modo di osservare, ci aspettavano dei pellegrini. Uno in particolare era un po' strano, taciturno; tratto somatico magrebino, al seguito di una bella ragazza bionda che, scopriremo più tardi, essere francesi. Come al solito tutti si occupano della pulizia personale e a riposare poi, prima di cena, li facciamo accomodare sull'altare per la lavanda dei piedi, rito di accoglienza che la Confraternita ha preso dalla tradizione dei monaci benedettini di ricevere i loro ospiti ad immagine di Cristo. Cerco di evitare di guardarli negli occhi durante questa cerimonia, per evitare di commuovermi, ma, nonostante questo stratagemma, a volte il groppo alla gola sale e allora concludo con uno strozzato: "¡Bienvenidos a San Nicolas!".

Il caso ha voluto che quella sera a cena mi sedesse davanti proprio la ragazza francese; dopo aver espresso la sua gratitudine per il tipo di accoglienza incontrato, abbiamo chiacchierato inevitabilmente del *camino* e lei ha voluto sapere come avevamo fatto io Paola e famiglia a finire in quel punto della meseta castigliana. Mi sono sentito di raccontarle tutta la nostra lunga storia, concludendo un po' tardi anche per poter aiutare gli altri a preparare per la notte e per la colazione. Il mattino seguente, molto presto, mi sveglio per accudire i primi pellegrini e per impartire loro la preghiera di benedizione prima che partano. Comincia ad albeggiare quando la ragazza francese mi dice, con aria un po' misteriosa, che prima di andar via vuole parlare con me. Sul momento, preso dalle faccende, non le do molto credito, ma quando il lavoro si è un po' calmato ritorna invitandomi a seguirla. Andando verso il Puente Fitero, mentre il sole alle nostre spalle esplodeva di luce, mi racconta che il suo

amico stava tentando di uscire da una esperienza di droga e che l'ha seguita fin dal sud della Francia e inizialmente, solo per farle compagnia. Lui che non aveva perdonato alla sua famiglia, di origini musulmane, la conversione al cristianesimo aveva posto come condizione di non voler entrare in nessuna chiesa lungo il percorso. Mi racconta di una bella esperienza che si fermava però inesorabilmente alle porte delle chiese; ma, arrivati in Spagna, di sua spontanea volontà il ragazzo afferma di voler entrare nelle chiese, ma solo per motivi artistico-architettonici, e così ha fatto a San Nicolas. Qui giunto, apparentemente infastidito dal fatto che fosse una chiesa, rimane particolarmente colpito durante la cerimonia della lavanda dei piedi mentre gli asciugavo e baciavo il piede. Dice di aver sentito una scossa che lo ha turbato. Quel piede fu vittima di un brutto incidente ed era rimasto insensibile, almeno fino a quella sera! Ma il bello doveva ancora venire. "Sai Claudio, stamattina, ti ha visto pregare invocando la benedizione sui pellegrini in partenza e ... mi ha chiesto di insegnargli a fare il segno della Croce, vuole ricevere anche lui nel modo migliore la tua benedizione!". Rimasi stordito, confuso, stava succedendo qualcosa di meraviglioso sotto i miei occhi. Immaginate la mia emozione quando pochi minuti dopo si presentarono per i saluti. Non fu facile trattenere le lacrime mentre, con mano ferma, il ragazzo si faceva orgogliosamente il segno della Croce. Li salutai con un abbraccio fraterno e li stetti ad osservare mentre, baciati dal già caldo sole, si avviavano verso il ponte.

Di loro non abbiamo saputo più nulla, non ricordiamo neanche più il loro stanco viso dell'arrivo o la rilassata serenità della partenza, ma serbiamo nel nostro cuore la vivida sensazione che quel giorno la grazia di Dio Padre si è posata amorevolmente su San Nicolas e sui suoi pellegrini.

Ultreya, Suseya Deus adjuva nos!

Claudio Loreggia

INVITO

Invito tutti i lettori soci e simpatizzanti ad inviare le loro impressioni i loro scritti e quanto desiderano poter comunicare perché questo spazio è aperto a tutti. Gli interessati possono inviare il materiale all'indirizzo di e-mail indicato in alto e di lasciare un loro recapito per poterli contattare.



a cura di P. Tiveron